

DOCUMENTO DECLASSIFICATO
in data 18 giugno 2020,
ai sensi dell'art. 18, comma 3, del Regolamento
dell'Archivio storico della Camera dei Deputati

CAMERA DEI DEPUTATI

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLA MORTE DEL MILITARE EMANUELE SCIERI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

16.

SEDUTA DI MARTEDI' 14 GIUGNO 2016

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE SOFIA AMODDIO

INDICE

Audizione di ex militari commilitoni di Emanuele Scieri.

Amoddio Sofia, *presidente*.....
Cristofaro Stefano.....
Fusilli Gianluca (PD).....
Palma Giovanna (PD).....
Raggiri Valter.....
Zappulla Giuseppe (PD).....

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE SOFIA AMODDIO

La seduta inizia alle 20.15.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, i processi verbali delle sedute precedenti si intendono approvati.

Appreziate le circostanze, propongo di procedere all'audizione odierna in seduta segreta.

La Commissione delibera quindi all'unanimità di procedere in seduta segreta (*i lavori procedono in seduta segreta*).

Audizione di ex militari commilitoni di Emanuele Scieri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di ex militari commilitoni di Emanuele Scieri.

Do quindi la parola al signor Stefano Cristofaro che ringrazio per aver accettato il nostro invito.

Signor Cristofaro, noi abbiamo bisogno di qualunque dettaglio lei ricordi. Sappiamo che lei ha fatto il militare alla caserma Gamerra nel '99 e ha conosciuto Emanuele Scieri. Le chiedo se può fornirci ogni dettaglio: il viaggio che avete fatto insieme, se lei era nello stesso pullman o in un pullman diverso, qualunque cosa lei ricordi è per noi molto utile per ricostruire che cosa è avvenuto, visto che Emanuele Scieri è stato ritrovato cadavere nella caserma Gamerra.

STEFANO CRISTOFARO. Comincio proprio dall'inizio. Noi ci siamo conosciuti tutti a Firenze dove abbiamo svolto il CAR nei 'Lupi di Toscana'. Con Emanuele e alcuni altri compagni di scaglione abbiamo fatto a suo tempo gruppo perché eravamo tra i più grandi, essendo l'età media intorno ai diciotto, diciannove, vent'anni, e poi c'erano qualcuno più grandicello di ventitré, ventiquattro, venticinque anni, in particolare io ed Emanuele eravamo i più grandi perché eravamo gli unici laureati che avevano fatto il militare finiti gli studi. Quindi ci siamo trovati.

Devo dire che a Firenze l'esperienza è stata più che positiva, l'ambiente era assolutamente ideale, non ci sono stati problemi, anzi, devo dire che era una caserma tranquillissima, la sera avevamo libera uscita, quindi si girava anche per Firenze. Insomma, l'esperienza del CAR è stata pienamente positiva. Emanuele era una persona assolutamente tranquilla e solare.

Relativamente al trasferimento da Firenze a Pisa, come sapete, ci sono stati degli episodi particolari, diciamo forse un po' l'iniziazione da parte della caserma di Pisa che ci faceva viaggiare con i riscaldamenti accesi, col basco in testa, anche al 13 di agosto, e non bisognava poggiare la schiena al sedile. Presa un po' come goliardata, alla fine ce la siamo fatta passare e siamo arrivati alla caserma di Pisa dove poi siamo stati accolti con un discorso di benvenuto in caserma e un invito a denunciare eventuali episodi di nonnismo che potevano capitare o essere capitati. In realtà, quell'episodio lì noi non lo abbiamo denunciato per quieto vivere, perché era il primo giorno di caserma a Pisa.

PRESIDENTE. Quale episodio intende, quello della schiena dritta sul pullman?

STEFANO CRISTOFARO. Sì, riscaldamenti accesi, schiena dritta e basco in testa. Alla fine non lo denunciavamo più che altro per quieto vivere, eravamo appena arrivati, non volevamo metterci in mostra in un ambiente non noto. Nello specifico, l'ambiente io, bene o male, lo conoscevo per sentito dire nella città di Pisa perché io ho fatto l'università a Pisa per cui giravano in città racconti sulla caserma e si sapeva che l'ambiente non fosse proprio di quelli ideali, si sapeva che era una caserma in cui c'era molta rigidità e c'era anche il nonnismo nei rapporti tra militari.

PRESIDENTE. Vuole specificare di quali atti di nonnismo aveva sentito parlare?

STEFANO CRISTOFARO. Atti di nonnismo nello specifico non ne venivano raccontati. All'università c'erano militari che venivano in libera uscita e si raccontava di episodi, però non veniva specificato che fosse successa una determinata cosa piuttosto che un'altra. Però, si parlava

dell'ambiente che non era un ambiente idilliaco come poteva essere stato per noi quello dei 'Lupi di Toscana' a Firenze. Quindi, sono entrato in quella caserma sapendo già che ambiente avrei trovato. Poi siamo andati nelle camerate, abbiamo disfatto i bagagli e la sera siamo andati in libera uscita. Siamo rientrati la sera e poi c'è stato il contrappello a fine serata. Io, nello specifico, quella sera non ero uscito con Emanuele, ero uscito con altri ragazzi.

PRESIDENTE. Lei la sera intende quando siete arrivati?

STEFANO CRISTOFARO. La sera del venerdì, sì. Quella sera non ero uscito con lui, ero uscito con altri ragazzi perché avevamo avuto la libera uscita per il pomeriggio. Però ricordo che quando passarono per l'appello serale i ragazzi che erano usciti con lui dissero alla persona che faceva l'appello che Emanuele era rientrato in caserma quella sera, fisicamente era rientrato. Dopodiché non si è saputo più nulla fino a lunedì quando è stato ritrovato il cadavere. Subito, immediatamente dopo l'evento, tutto il mio scaglione fu convocato nella sala della caserma dove il comandante della caserma...

PRESIDENTE. Chi era?

STEFANO CRISTOFARO. Se non erro, era il comandante Cirneco. Il comandante della caserma ci disse che era capitata questa disgrazia e che fuori della caserma già erano presenti giornalisti, televisioni e quant'altro e che quindi era corretto che parlassero con i giornalisti le persone che erano preposte alle comunicazioni. Fino a lì tutto bene fino a quando non disse: "anche perché fino a quando non capiamo il motivo per cui questo ragazzo si è suicidato è inutile andare a raccontare cosa possa essere capitato o meno." Al che io, probabilmente anche perché ero il più grande del gruppo o perché la cosa mi aveva toccato profondamente, mi alzai per dire: "guardi, che qui il problema non è capire perché si è suicidato, qui il problema è capire perché è morto." Non si può dire che una persona si è suicidata non sapendo nemmeno che faccia abbia. Dissi quindi che lì, in quella caserma, noi non eravamo tranquilli perché era capitata questa cosa a questa persona, ma sarebbe potuta benissimo capitare a un altro ragazzo che in quel momento passava di là.

Ricordo che poi furono messi dei piantoni in più nelle nostre camerate proprio per evitare che gente potesse a vario titolo girare nelle nostre camerate. Poi ci sono stati gli interrogatori, io sono stato ascoltato sia dal tribunale di Pisa sia dal tribunale militare di La Spezia e poi, nel 2007-2008, sono stato anche sentito dal tribunale di Catania perché la famiglia aveva chiesto di aprire....

PRESIDENTE. 2007-2008? Ricorda questa data?

STEFANO CRISTOFARO. Sì, perché in quel periodo lavoravo in Sicilia, ero a Messina, quindi poi sono andato a testimoniare a Catania.

PRESIDENTE. È sicuro che siano queste le date: 2007-2008?

STEFANO CRISTOFARO. Sì, sì, perché io ho lavorato in Sicilia dal settembre 2006 fino alla fine del 2008, quindi sicuramente era il periodo in cui ero in Sicilia. La cosa che io ho detto in tutte le sedi, proprio perché all'inizio si parlava di suicidio di questa persona - poi comunque già in caserma

giravano voci su come era stato trovato il cadavere, ferite che erano riportate sul cadavere incompatibili con la caduta, tipo le nocche schiacciate delle mani, d'informazioni ne giravano -, è che tutta la caserma teneva un po' in disparte quelli del nostro scaglione. Poi giravano notizie circa una probabile omosessualità della persona e che aveva fatto una brutta fine perché si era negato a rapporti con altri.

PRESIDENTE. Queste erano dicerie? Chi lo diceva questo?

STEFANO CRISTOFARO. Erano voci che giravano in caserma come anche il discorso della tossicodipendenza. Si diceva che prendesse psicofarmaci o altro. Io personalmente, conoscendo la persona, estremamente tranquilla, che aveva preso quell'anno di militare come fosse un anno sabbatico di passaggio tra la vita universitaria e il mondo del lavoro.... Vi dico, io sono la persona che poi è stata chiamata anche a svuotare l'armadietto di Emanuele, quindi io ho fisicamente preso tutti gli oggetti, i vestiti che aveva nell'armadietto, francamente, cose strane o particolari, non ne ho rinvenute. Per cui, personalmente, posso dire, per la persona, per la situazione, per il fatto che la tragedia si sia verificata il giorno stesso in cui siamo arrivati, che era impossibile che questa persona potesse sapere che esisteva la torre di asciugatura dei paracadute e dove era. Vi dico, è una situazione che non è compatibile con tutto quello che si è detto in quel periodo. Ricordo che in quel periodo parlai anche con la mamma perché la cosa mi aveva scosso particolarmente. Le dissi: "guardi, signora, tutto quello che io riesco ad avere come informazioni sarà mia cura passarvele perché spero che venga quanto prima fatta luce su questo episodio." Poi purtroppo di altre informazioni non ne ho avute e non ho potuto contribuire da quel punto di vista se non con la mia testimonianza della persona che era Emanuele.

PRESIDENTE. Senta, lei poi è rimasto in quella caserma per tutto il servizio militare o è stato spostato in altro luogo?

STEFANO CRISTOFARO. No, io ho finito di fare il militare in quella caserma perché avevo interesse a rimanere a Pisa nell'area della mia università poiché stavo finendo di completare gli studi al momento in cui mi era arrivata la lettera di chiamata per la leva e, in seguito, avevo provato anche a fare il concorso di dottorato. Al tempo avevo anche la fidanzata lì. Devo dire che ho cercato di fare il militare più tranquillo e anonimo possibile all'interno di quella caserma, avendo anche la possibilità di spostarmi perché in quel periodo c'era anche la possibilità di fare il servizio civile nel proprio comune se rientrava tra i comuni terremotati, quindi io tranquillamente mi sarei potuto spostare, ma ho cercato di rimanere quasi trasparente a quell'organizzazione che comunque si faceva sentire intorno a me. Questo perché all'inizio, proprio quando mi ero esposto in prima persona relativamente ai commenti fatti dal comandante della caserma, un po' di pressione sulla mia persona era stata fatta. Io dormivo solo a faccia all'insù, non riuscivo neanche ad addormentarmi a pancia sotto per la tensione che si viveva nella caserma in quell'anno.

GIOVANNA PALMA. Si ricorda se durante il CAR Scieri ebbe mai qualche discussione con superiori o qualche altro commilitone, oppure sia intervenuto in difesa di qualcuno? Visto che lei lo frequentava di più.

STEFANO CRISTOFARO. No, non ricordo se ci sono stati episodi di questo tipo.

GIOVANNA PALMA. Ma lei lo frequentava molto durante il CAR?

STEFANO CRISTOFARO. Sì, sì, siamo stati abbastanza insieme. Tenga conto che il CAR è durato una trentina di giorni, qualche volta siamo anche usciti insieme in libera uscita, siamo stati insieme all'interno della caserma. Proprio perché eravamo un po' più grandicelli avevamo anche un po' più di argomenti di cui parlare rispetto ai ragazzi più piccoli.

GIOVANNA PALMA. Quindi, lei si ricorda un periodo tutto sommato abbastanza sereno?

STEFANO CRISTOFARO. Assolutamente sì, il CAR di Firenze sicuramente è stato un periodo molto sereno.

GIOVANNA PALMA. Nessun episodio da ricordare? Mai una discussione?

STEFANO CRISTOFARO. Francamente, le dico che è stato un CAR sereno per tutti, nel senso che si è svolto in piena serenità e tranquillità. Ora, ripeto, non ricordo episodi di particolare importanza.

GIOVANNA PALMA. Lei ha viaggiato nello stesso pullman con Scieri?

STEFANO CRISTOFARO. Non lo ricordo. Mi sembra fossero due pullman, eravamo ottanta, novanta ragazzi, però non ricordo se eravamo sullo stesso pullman.

GIOVANNA PALMA. Si ricorda il nome di questo suo superiore che durante il viaggio da...

STEFANO CRISTOFARO. Erano dei caporali.

GIOVANNA PALMA. Non si ricorda il cognome?

STEFANO CRISTOFARO. No, no, sono passati diciassette anni, però poi, a valle del rinvenimento del cadavere, facemmo tutti una dichiarazione che poi è rimasta agli atti dove descrivemmo tutto il percorso che facemmo da Firenze fino a Pisa. Questo proprio per aiutare a far luce su quanto era capitato.

GIOVANNA PALMA. In quell'occasione avete detto che ci fu un superiore che vi obbligò a stare seduti in un certo modo, tenere il cappello...

STEFANO CRISTOFARO. Sì, assolutamente, furono fatte delle dichiarazioni da tutti quelli del mio scaglione.

GIOVANNA PALMA. E non sono stati presi provvedimenti nei confronti di questo caporale?

STEFANO CRISTOFARO. Mi sembra di sì, se non sbaglio furono processati.

GIOVANNA PALMA. Questo successivamente alla morte di Scieri, no?

STEFANO CRISTOFARO. Io penso che sia stato semplicemente il contentino a un caso non risolto di omicidio. Questo è quello che penso io.

GIOVANNA PALMA. Che persona era Scieri, cosa si ricorda di Emanuele?

STEFANO CRISTOFARO. Una persona molto tranquilla, molto serena. Lui aveva fatto richiesta di fare il paracadutista quando ancora faceva le superiori perché al tempo si doveva fare...

GIOVANNA PALMA. I tre giorni.

STEFANO CRISTOFARO. I tre giorni e si dava l'indicazione di dove si voleva poi andare a svolgere il servizio di leva. Per cui, alla fine, si era trovato che aveva chiesto di fare il paracadutista, gli era andato bene di fare quell'esperienza, di fare l'addestramento, di fare i lanci e alla fine aveva deciso di non cambiare la destinazione. Quindi, come ho detto prima, considerava il militare come un anno sabbatico prima di cominciare a svolgere l'attività di avvocato.

GIOVANNA PALMA. Che idea si è fatto?

STEFANO CRISTOFARO. Ripeto, quella che mi sono fatto io è che lui si sia trovato nel posto sbagliato al momento sbagliato. Noi in quella caserma eravamo arrivati da poche ore, io immagino che lui semplicemente si sia messo al telefono intorno alla palazzina, qualcuno l'abbia visto, poi sia nata una discussione, una colluttazione e poi sia andata a finire facendo questa prova. L'obiettivo in quella caserma era dimostrare di essere duri, invulnerabili, indistruttibili per cui l'arrampicata di quella scala passava come prova di forza. I paracadutisti avevano il mito dell'atterraggio di braccia che si usava forse negli anni '30, '40, per cui l'atto classico di nonnismo era quello di far fare flessioni. C'era l'anziano che ti faceva fare dieci, venti, cinquanta, cento, duecento, quello che era, flessioni. Sentendo le voci, la scala era una delle prove d'iniziazione: ci si doveva arrampicare solo con le braccia per dimostrare di essere sufficientemente uomini.

GIOVANNA PALMA. Ma questo poi lei lo ha capito dopo o già sapeva che questa era una delle prove alle quali anche lei si sarebbe dovuto sottoporre?

STEFANO CRISTOFARO. Lo abbiamo saputo dopo quando si è venuto a sapere che c'era quella prova che si faceva tra commilitoni.

GIOVANNA PALMA. Quindi, mi scuso, ma essendo tutti voi neofiti, uno scherzo del genere lo poteva fare solo un commilitone più anziano?

STEFANO CRISTOFARO. Certo, lui non poteva di sua iniziativa, alle dieci e mezzo, undici di sera, poco prima dell'appello, andare in una zona, che neanche conosceva, per fare una prova di

forza di cui non sapeva neanche l'esistenza. Certamente non è stata una cosa che lui ha deciso di fare.

GIOVANNA PALMA. Quindi, secondo lei è stato vittima di una trappola. Ne è certo di questo?

STEFANO CRISTOFARO. Sì. Ripeto, lì non poteva andare per nessun motivo a fare nessuna prova, non sapendo nemmeno dell'esistenza della torre di asciugatura.

GIOVANNA PALMA. Anche perché a quell'ora c'era l'appello e tutti voi eravate rientrati, lì avrebbe trovato solo altri commilitoni non del vostro scaglione.

STEFANO CRISTOFARO. Sì, ripeto, lui stava semplicemente al telefono a chiacchierare come si faceva negli ultimi cinque minuti, ognuno chiamava la fidanzata o chiamava casa. Lui si trovava lì, come ho detto anche quando sono stato interrogato a Pisa e a La Spezia, ma potevo essere tranquillamente io che facevo una telefonata alla mia fidanzata e poteva capitare a me.

GIOVANNA PALMA. Senta, quando è stato trovato il cadavere e il comandante Cirneco vi ha convocati tutti per dirvi di fare attenzione con la stampa, perché lui subito ha parlato di suicidio?

STEFANO CRISTOFARO. È quello che ho fatto notare anch'io, nel senso che in quel momento ero piuttosto scosso e provato, però ero abbastanza lucido da capire che non si poteva dire una cosa del genere. È stato trovato un cadavere, dire come mai si è suicidato: prima di tutto devi capire come mai è morto, prima di dire come mai si è suicidato. Quindi, obiettai dicendo che, secondo me, era evidenza di una situazione di non sicurezza all'interno della caserma.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Grazie per aver accolto l'invito e per lo sforzo di memoria che percepisco che lei sta facendo con molta tranquillità e precisione, per quello che è possibile, dopo diciassette anni. Poche considerazioni poiché lei è stato molto esauriente. Torno al CAR a Firenze. Lei ci ha descritto un periodo tranquillo, sereno e ci ha descritto un periodo in cui vi siete frequentati lei e Scieri.

STEFANO CRISTOFARO. Sì.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Quindi, ha avuto modo di conoscerlo, anche se un mese non è un periodo lunghissimo però, vivendo assieme per un tempo abbastanza consistente, si è in grado di conoscere le caratteristiche. Lei si sente di escludere le ipotesi di omosessualità e di tossicodipendenza?

STEFANO CRISTOFARO. Guardi, a me l'idea che mi ha dato era di una persona molto tranquilla, molto serena, carattere tipicamente siciliano, pacato, posato nel parlare, nel fare la battuta, lo ricordo veramente come una persona estremamente equilibrata.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Vado avanti. Tornando al pullman, lei ha detto che non si ricorda se fosse o meno nello stesso pullman di Scieri.

STEFANO CRISTOFARO. Dato che poi, alla fine, tutti abbiamo fatto questa dichiarazione, il trattamento è stato lo stesso su entrambi i pullman, quindi, penso che sia...

GIUSEPPE ZAPPULLA. Infatti, la domanda voleva andare oltre. Oltre al trattamento che lei ha chiamato 'goliardico', ma che era un vero e proprio atto di nonnismo collettivo...

STEFANO CRISTOFARO. Sì, diciamo che era l'iniziazione di quelli che finivano il CAR e arrivavano...

GIUSEPPE ZAPPULLA. Lei ricorda se durante il tragitto, quindi dentro il pullman o appena scesi dal pullman, qualche caporale o qualche superiore che vi accompagnava ha fatto qualcos'altro nei confronti di qualcuno?

STEFANO CRISTOFARO. No, quello no.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Le chiedo questo perché qualcuno dei suoi ex commilitoni ricorda che, addirittura sul pullman in alcuni casi, in altri appena scesi, c'è stato un altro atto d'iniziazione che consisteva nel dare uno schiaffo o un pugno addirittura sul petto.

STEFANO CRISTOFARO. Non sono a conoscenza di quel tipo di episodio in quel momento, però le posso dire che era risaputo all'interno della caserma di gente con deltoidi o pettorali con lividi.

GIUSEPPE ZAPPULLA. In generale, ma io sto parlando di quella giornata.

STEFANO CRISTOFARO. No, in quella no.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Sto cercando di...

STEFANO CRISTOFARO. Io le ripeto, di episodi particolari oltre a quello no e, visto poi che tutti abbiamo fatto la stessa dichiarazione, vuol dire che il trattamento era stato identico in entrambi i pullman.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Lei diceva che sia lei sia Scieri, essendo i più grandi, anche laureati o laureandi, eravate non solo tra voi due in ottimi rapporti ma anche un punto di riferimento. Si ricorda se Emanuele veniva chiamato con qualche nomignolo?

STEFANO CRISTOFARO. No.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Avvocato, per esempio, nessuno lo chiamava avvocato?

STEFANO CRISTOFARO. Ci può stare, probabilmente mi chiamavano ingegnere, francamente non lo ricordo in questo momento.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Le faccio questa domanda perché qualcuno ricorda ma anche perché può anche darsi – ed è la domanda successiva – che proprio perché gli altri erano più piccoli magari qualcuno si può essere rivolto a lui per dirimere qualche contenzioso vedendo voi più grandi. Contenziosi piccoli, niente di sconvolgente ma che comunque poteva essere vissuto dai caporali, dai superiori come un elemento di disturbo.

STEFANO CRISTOFARO. Episodi di questo tipo, francamente, non ne ricordo; calcolando che siamo arrivati, ci hanno fatto accomodare nelle camerate, ci siamo preparati, siamo usciti e poi siamo rientrati, immaginare che possano essere capitate situazioni dove lui già poteva mettersi in mezzo in questioni tra i compagni di scaglione e i caporali della caserma di Pisa, la vedo dura. Per carità, non che non possa essere capitato ma come lasso di tempo...

GIUSEPPE ZAPPULLA. Cerchiamo di circoscrivere un po', naturalmente le chiedo un ulteriore sforzo di memoria. Siamo in quella sera, rientrate tutti dalla libera uscita, anche se non eravate insieme lei sapeva che Scieri era rientrato.

STEFANO CRISTOFARO. Perché i compagni che erano usciti con lui ci avevano detto che era rientrato con loro.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Perfetto. Quindi, l'immagino che ci è stata descritta e che lei ha ripetuto poco fa, all'incirca la potremmo identificare in questo modo. Scieri rientra, è dentro il perimetro della caserma a poche metri dal dormitorio e che si sta attardando, come magari qualche altro, a fare l'ultima telefonata a casa, alla fidanzata, alla mamma, al papà o agli amici. In questa scena, lei ricorda se vicino a Scieri c'erano, per esempio, altri commilitoni e, in particolare, commilitoni che non facevano parte del vostro gruppo?

STEFANO CRISTOFARO. No, questo non lo so perché non siamo rientrati nello stesso momento. Io so che era rientrato con un altro ragazzo che poi è stato interrogato.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Si ricorda il nome di questo ragazzo?

STEFANO CRISTOFARO. Dovrebbe essere Stefano Viberti. Lui rientrò con Scieri e ricordo poi è stato interrogato per giornate intere, lo venivano a prendere alle otto di mattina e lo riportavano la sera alle otto, le nove. Lui ci raccontava che gli chiedevano se erano omosessuali, che cosa aveva fatto lui con Scieri, se magari non ci stava.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Lei poco fa ha detto qualcosa che mi ha colpito particolarmente e cioè che nessuno di voi, proprio perché eravate da poche ore e per la prima volta in quella caserma, conosceva nemmeno la dislocazione.

STEFANO CRISTOFARO. Assolutamente.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Cosa c'era.

STEFANO CRISTOFARO. La caserma di Pisa è una città perché, all'interno della caserma ci sono tantissime costruzioni proprio perché la caserma di Pisa è una caserma di addestramento non solo dei paracadutisti, quindi esercito, ma di tutti i corpi che poi possono richiedere il brevetto da paracadutisti. Quindi, potevano passare alpini, carabinieri, poteva passare di tutto. Quindi, mediamente nella caserma c'erano sei, sette, ottomila persone.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Magari non in quel giorno lì.

STEFANO CRISTOFARO. Non in quel giorno lì però mediamente aveva quella capienza. Lì c'erano: dodici scaglioni del militare, poi c'erano i volontari in ferma breve che erano coloro che firmavano per rimanere un altro anno o due oltre al periodo di servizio normale, poi c'erano tutte le persone che venivano a fare il corso.

GIUSEPPE ZAPPULLA. La domanda che volevo fare è legata a questo. Lei diceva, giustamente, che essendo lì per la prima volta e da poche ore, non potevate conoscere le dislocazioni e quindi non potevate sapere, né lei, né i suoi commilitoni, né Scieri, dell'esistenza della torretta.

STEFANO CRISTOFARO. Assolutamente.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Figuriamoci se potevate sapere di giochini e atti di nonnismo da realizzare lì.

STEFANO CRISTOFARO. Assolutamente.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Quindi, chi lo ha invitato...

STEFANO CRISTOFARO. Era sicuramente qualcuno che lo sapeva.

GIUSEPPE ZAPPULLA. ... chi lo ha indotto, chi lo ha costretto, nelle varie ipotesi, a recarsi lì intanto, poi per fare cosa vedremo, evidentemente doveva essere qualcuno che già conosceva.

STEFANO CRISTOFARO. Assolutamente sì.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Ricorda se c'erano quella sera dei gruppi che finivano il loro servizio?

STEFANO CRISTOFARO. Questo non lo so. Non ricordo se a Pisa o a La Spezia io feci presente che, secondo me, poteva trattarsi di un episodio di nonnismo finito male. Non credo che potesse esserci lì gente che voleva ammazzare qualcuno però poi è andata a finire male. Avevo detto che secondo me non si trattava di suicidio bensì di un atto di nonnismo e avevo detto di tenere presente che ogni mese da quella caserma uscivano centinaia di persone. Loro poi sono arrivati a dire che non era suicidio ma poteva essere altro perché le ferite erano incompatibili con la semplice caduta – le nocche non te le massacri cadendo, rimangono pulite – dopo mesi, dopo che cioè già erano andate via da quella caserma migliaia di persone. Capisco che fosse come trovare un ago in un pagliaio però le indagini, secondo me, si erano orientate su un filone che non portava a niente.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Quindi, lei ritiene verosimile che si dovrebbe fare una ricerca più accurata in quei gruppi piuttosto che tra i commilitoni con i quali siete arrivati?

STEFANO CRISTOFARO. Assolutamente. Il 13 poi non c'era tutta questa gente in caserma perché eravamo a ridosso di Ferragosto. Avevamo detto che era rientrato perché c'era gente che lo aveva visto rientrare, non è stato cercato quella sera, non so sia stato chiesto a chi era di picchetto se fosse comunque uscito di nuovo, gli altri giorni probabilmente non è stato neanche cercato.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Si ricorda chi ha trovato il corpo di Scieri?

STEFANO CRISTOFARO. Allora, il nome non lo ricordo, era un ragazzo del nostro scaglione che, almeno per come me lo ha raccontato, aveva visto uno scarpone in aria in questa zona che, ripeto, non era nemmeno una zona di frequentazione; la nostra camerata era all'inizio della caserma mentre quella era una zona abbastanza lontana, ci si poteva passare per andare verso lo spaccio o verso la mensa.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Quindi, non si ricorda il nome.

STEFANO CRISTOFARO. Il nome, no.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Si ricorda almeno il modo in cui vi è stata data la comunicazione?

STEFANO CRISTOFARO. Allora, tra di noi si è sparsa subito la voce. Io ricordo che stavo spazzando il piazzale e qualcuno è venuto a dirmi che avevano trovato Emanuele morto sotto la torre ma, francamente, chi fu a dirmelo, non lo ricordo.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Con quale motivazione non se lo ricorda?

STEFANO CRISTOFARO. No, no, dissero semplicemente che era stato trovato morto, non che si fosse buttato o che lo avessero ammazzato.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Lei diceva poco fa che, in qualche modo si è esposto...

STEFANO CRISTOFARO. Sì.

GIUSEPPE ZAPPULLA. ... nei confronti non solo dei suoi colleghi ma soprattutto dei superiori nel momento in cui siete stati convocati tutti e c'è stato il tentativo, da parte di chi vi aveva convocato, di far passare la morte di Scieri addirittura come un suicidio. Per un attimo lascio perdere tutte le altre voci perché non sono riconducibili a un soggetto preciso, ma quella del suicidio è stata una versione praticamente ufficiale che vi è stata fornita come prima ipotesi di motivazione. In quel caso lei come è intervenuto, ha preso parola?

STEFANO CRISTOFARO. Ho preso parola, sì.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Dicendo cosa, se lo ricorda?

STEFANO CRISTOFARO. Come ho detto, eravamo stati convocati tutti dal comandante della caserma che ci disse che era stato rinvenuto il cadavere, che fuori già c'erano televisioni e giornalisti, che c'erano delle persone preposte a parlare con la stampa e quindi ci invitava a non andare a raccontare ognuno la propria versione di cosa era successo. Questo, ripeto, nella piena legittimità perché comunque c'è il portavoce, anche nella mia azienda, se succede qualcosa c'è una persona preposta a parlare con la stampa. Quindi, fin lì credo fosse anche una cosa corretta da dire; quello che secondo me in quel momento non era assolutamente corretto da dire era appunto questo discorso legato al suicidio.

GIUSEPPE ZAPPULLA. E lei è intervenuto...

STEFANO CRISTOFARO. Io ho lasciato che il comandante finisse il discorso poi ho alzato la mano e ho chiesto di parlare dicendo: "guardi comandante, abbia pazienza ma io in questa caserma non mi sento assolutamente tranquillo; uno va a fare il militare, ci può stare lo scherzo, ci può stare lo sfottò, ci può stare l'anno perso per chi poi aspetta di lavorare, ma certo non puoi pensare di andare a morire all'interno di una caserma." Ero fortemente scosso ma mi sono comunque sentito in dovere di difendere la persona di Emanuele dicendo che, secondo me, prima di poter dire che si era suicidato bisognava capire come era morto.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Io immagino che questo suo intervento non è stato molto apprezzato.

STEFANO CRISTOFARO. No, io ho avuto un anno di esperienza militare abbastanza pesante perché ricevevo pressioni un po' da tutti.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Cosa intende per pressioni?

STEFANO CRISTOFARO. Pressioni nel senso che mi dicevano di fare attenzione, che loro avevano saputo che io avevo detto certe cose e mi avrebbero denunciato, che c'erano dei miei compagni di scaglione che dichiaravano che io avevo detto delle cose, ora mi avrebbero fatto le denunce.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Queste più che pressioni sono intimidazioni.

STEFANO CRISTOFARO. Intimidazioni, sì.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Non sono carezze, sono qualcosa di più pesante.

STEFANO CRISTOFARO. Sì, sì ripeto, io tutte le volte...

GIUSEPPE ZAPPULLA. Lei dice che aveva difficoltà a dormire tranquillo?

STEFANO CRISTOFARO. Sì, sì, io dormivo a pancia in aria, dormivo a mummia.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Pronto a ogni evenienza.

STEFANO CRISTOFARO. Sì.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Lei ha trascorso un anno così?

STEFANO CRISTOFARO. Guardi che io ho avuto problemi di sonno e di fobie sulle porte chiuse per anni.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Ma in quel periodo ha avuto modo di confidare a qualche superiore di cui si fidava questo clima pesante?

STEFANO CRISTOFARO. No, io mi sono fatto assolutamente i fatti miei in quella caserma.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Ma non se li era fatti i fatti suoi. Glielo dico come un complimento, non in negativo.

STEFANO CRISTOFARO. Mi sono bruciato il primo giorno. Quando sono arrivato lì non avevo detto niente proprio per evitare di mettermi subito in mostra in una caserma in cui sapevo, per esperienza esterna, che l'ambiente non era così favorevole. Poi, di fronte ad una tragedia del genere, uno si assume anche le responsabilità del caso.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Allora, le dico un'ultima cosa. Che Emanuele sia stato ucciso, non ci sono dubbi a mio avviso, e non solo a mio avviso. Se esiste una versione verosimile dei fatti che ci può consegnare, secondo lei qual è?

STEFANO CRISTOFARO. Per l'idea che mi sono fatto – perché forse sapremo come è andata veramente solo quando qualcuna di queste persone che lo hanno fatto, in punto di morte, si vorrà pulire la coscienza – lui è soltanto passato nel posto sbagliato al momento sbagliato. Probabilmente c'era qualche gruppetto che l'ha preso, l'ha chiamato, lui forse ha risposto in maniera sgarbata, l'avranno preso in più persone, l'avranno costretto a fare una cosa di questo tipo. Per come è andata, per l'idea che mi sono fatta, probabilmente c'era qualcuno sopra che mentre lui saliva gli schiacciava le mani, lui ha perso l'equilibrio ed è finita come sappiamo. Non credo fosse una sola persona quella sera, credo fosse più di uno. Questa è la mia idea.

PRESIDENTE. Senta, partiamo da quest'ultimo aspetto: è un'idea che si è fatta lei e poi se la sono fatta anche altri, avete parlato in quell'anno che lei è rimasto in caserma dopo la morte di Emanuele Scieri?

STEFANO CRISTOFARO. Sì, diciamo che se ne è parlato, anche perché, soprattutto i primi tempi, eravamo tutti scossi per l'episodio e quindi si commentava come potesse essere andata, cosa potesse essere capitato, chi ci poteva essere dietro.

PRESIDENTE. Si commentava nel vostro scaglione settimo '99?

STEFANO CRISTOFARO. Solo nel nostro scaglione anche perché, dopo l'evento, praticamente eravamo diventati degli appestati in caserma, tutti ci giravano abbastanza alla larga.

PRESIDENTE. Cosa vuol dire appestati?

STEFANO CRISTOFARO. Nel senso che, se c'era qualcuno che chiacchierava a vario titolo di qualunque cosa e vedevano qualcuno del nostro scaglione che arrivava... almeno per come è capitato a me, non è che mi venissero a rivolgere la parola, a parlare, chiacchierare o altro.

PRESIDENTE. Gli altri scaglioni?

STEFANO CRISTOFARO. Altri scaglioni, altre persone, altro tutto che era in caserma.

PRESIDENTE. Cioè, vi vedevano solidali con Emanuele Scieri?

STEFANO CRISTOFARO. Sì. Personalmente, io questa cosa me la sono sentita cucita addosso dal primo all'ultimo giorno in quella caserma.

PRESIDENTE. Senta, un chiarimento: lo spaccio e la pizzeria sono due cose diverse?

STEFANO CRISTOFARO. Se non sbaglio era la stessa stanza in cui davanti c'era il bar e dietro la pizzeria.

PRESIDENTE. E sono molto distanti dalla torretta dove è morto Emanuele Scieri?

STEFANO CRISTOFARO. Erano, forse cinquanta, cento metri distante.

PRESIDENTE. Quindi, erano vicini.

STEFANO CRISTOFARO. Sì, praticamente c'era il piazzale...

PRESIDENTE. E lo spaccio fino a che ora era aperto la sera?

STEFANO CRISTOFARO. Penso fino alle otto, le nove, l'orario della pizzeria.

PRESIDENTE. Era di fronte la torretta?

STEFANO CRISTOFARO. Di fronte non mi sembra. La torretta, se non sbaglio, era una delle costruzioni che dava sul piazzale.

PRESIDENTE. Senta, lei dice che riceveva delle pressioni, le dicevano che i suoi compagni di scaglione avevano riferito... da chi le riceveva queste pressioni? È molto importante per noi.

STEFANO CRISTOFARO. Ora non ricordo le discussioni nello specifico, ma più volte ho avuto discussioni col comandante Ratti che è la persona che sostituì il generale Cirneco, ho avuto problemi con...

PRESIDENTE. Aspetti, approfondiamo questo punto. Col comandante Ratti che sostituì Cirneco: Cirneco era il comandante della caserma prima?

STEFANO CRISTOFARO. Sì.

PRESIDENTE. Mentre Celentano era il comandante generale della Folgore, è così?

STEFANO CRISTOFARO. Celentano sì. Ora io mi ricordo Cirneco anche perché al tempo era il comandante poi è stato spostato nelle Marche dopo l'episodio nel giro di un mesetto.

PRESIDENTE. E Ratti prese il posto di Cirneco.

STEFANO CRISTOFARO. Come supplente perché poi dopo qualche altro mese arrivò un altro comandante.

PRESIDENTE. E Ratti cosa le disse?

STEFANO CRISTOFARO. Ora, ripeto, non ricordo gli episodi, però ci sono state discussioni e pressioni nei mesi. Non solo con lui, diverse volte ho avuto anche discussioni con un tenente della mia compagnia.

PRESIDENTE. Come si chiamava?

STEFANO CRISTOFARO. Dovrebbe essere il tenente Amoriello, se non sbaglio.

PRESIDENTE. Cosa le dicevano?

STEFANO CRISTOFARO. Più che altro cose veramente ridicole. Al tempo i militari di lega svolgevano le varie mansioni, facevano il servizio cucina, piantone, pulizia piazzali e a me facevano fare sempre la stessa cosa. Allora andai alla compagnia che organizzava i turni chiedendo se possibile, visto che c'erano sei, sette incarichi diversi, di diversificare i miei servizi. Fare il piantone per tre ore immobile davanti alla camerata non è proprio il massimo. Chiesi, se possibile, di fare anche altro. Ricordo che una volta arrivò il tenente Amoriello dicendomi che mi avrebbe denunciato perché avevo detto che loro facevano queste cose nei miei confronti, c'erano i miei compagni di scaglione che potevano testimoniare che io avevo detto... ed io al tenente Amoriello, che era quasi mio coetaneo, ci saremo passati forse...

PRESIDENTE. Sì, ma cosa le contestava di aver detto?

STEFANO CRISTOFARO. Mi contestava che io andavo dicendo che avevo dei trattamenti punitivi per quanto riguarda le assegnazioni degli incarichi all'interno della caserma. Ed io al tenente dissi che ero là semplicemente perché avevo interesse a rimanere in quella caserma per stare a Pisa, avrei potuto chiedere il trasferimento l'indomani mattina e andarmene. Di conseguenza, non ero certo la persona che voleva stare lì per rompere le scatole. Quando dicevo che volevo fare un militare da fantasma è perché, ripeto, all'inizio c'è stato veramente un clima intimidatorio, ho cercato di evitare discussioni con tutti, problemi con tutti.

PRESIDENTE. Ma che incarichi le facevano svolgere sempre?

STEFANO CRISTOFARO. Non mi ricordo se era sempre il piantone, comunque avevo sempre lo stesso incarico. Ma ripeto, avevo solo chiesto di fare una semplice rotazione di mansione, niente di sconvolgente.

PRESIDENTE. Senta una domanda per noi fondamentale: lei si ricorda che quel primo giorno in cui arrivaste alcuni del settimo '99 andarono in licenza?

STEFANO CRISTOFARO. Allora guardi, quel fine settimana...

PRESIDENTE. Appena siete arrivati, il 13 agosto.

STEFANO CRISTOFARO. Non ricordo se qualcuno partì il venerdì perché, se non sbaglio, ci avevano dato o il sabato o la domenica. Io avevo casa a Pisa per cui...

PRESIDENTE. Ma si ricorda se la licenza venne data col criterio di favorire quelli più lontani rispetto a Pisa? Se lo ricorda questo particolare?

STEFANO CRISTOFARO. Non ricordo questo criterio però, tendenzialmente, come logica, a chi era più lontano venivano dati più giorni.

PRESIDENTE. Però non si ricorda le discussioni di quella giornata tra quelli andati in licenza.

STEFANO CRISTOFARO. No.

PRESIDENTE. L'ultima domanda da parte mia: come funzionavano le ronde? Come funzionavano le ispezioni nella caserma?

STEFANO CRISTOFARO. C'era il picchetto che era alla porta che ogni X ore girava per le camerate e andava a controllare...

PRESIDENTE. Solo per le camerate? Facevano il giro del muro di cinta?

STEFANO CRISTOFARO. Il muro di cinta non lo so. Non so quale fosse il giro che facevano, so che passavano dalle camerate e venivano a controllare che i piantoni stessero al loro posto.

PRESIDENTE. Senta, si parlava di una differenza tra nonnismo fatto dai commilitoni e caporalismo fatto dai caporali o si diceva solo nonnismo?

STEFANO CRISTOFARO. Nonnismo.

PRESIDENTE. Questa prova di forza, a parte le flessioni, i pettorali in arrampicamento, da chi le è stata raccontata?

STEFANO CRISTOFARO. Erano voci che poi sono circolate in caserma.

PRESIDENTE. Dopo la morte di Scieri?

STEFANO CRISTOFARO. Dopo la morte di Scieri.

PRESIDENTE. E quindi questa scala veniva usata come prova di forza?

STEFANO CRISTOFARO. Si raccontava che venisse usata come prova di forza.

PRESIDENTE. Lei ha sentito che molti raccontavano che questa scala veniva usata come prova di forza?

STEFANO CRISTOFARO. Sì.

GIOVANNA PALMA. Ha conosciuto qualche collega commilitone più anziano che ha ricevuto questo trattamento e che lo raccontava?

STEFANO CRISTOFARO. Della scala?

GIOVANNA PALMA. Sì.

STEFANO CRISTOFARO. No, solo per sentito dire.

GIOVANNA PALMA. Lei la sera in cui Emanuele Scieri non ha risposto all'appello, si è preoccupato? Dopo ha provato a cercarlo?

STEFANO CRISTOFARO. Ma guardi, abbiamo fatto presente che era rientrato. Quello che io ho immaginato è che gli fosse presa un attimo così e fosse riuscito. Ci si preoccupa se si ha la percezione del pericolo imminente, francamente in quel momento era solo uno che non era rientrato. Ho pensato che fosse in giro, non mi ponevo il problema di pensare a una situazione particolarmente grave.

GIOVANNA PALMA. E il giorno dopo che ancora non si trovava? Non si è preoccupato di cercarlo, di chiamarlo, aveva il suo numero?

STEFANO CRISTOFARO. No, il cellulare non ce l'avevo.

GIOVANNA PALMA. Né tantomeno conosceva i familiari?

STEFANO CRISTOFARO. No, al tempo no. Ho contattato i familiari dopo che è capitato tutto dicendo che se venivo a conoscenza di informazioni all'interno della caserma le avrei riferite alla famiglia.

GIOVANNA PALMA. Quando il giorno dopo ha visto che Scieri ancora non si trovava, lei che cosa ha pensato?

STEFANO CRISTOFARO. Ma guardi, francamente non ricordo con precisione se quel sabato e quella domenica io avevo avuto o meno la licenza, probabilmente sì perché, ripeto, quel sabato e domenica non mi sembra fosse obbligatorio rimanere all'interno della caserma. Ma ripeto, in quel momento non era stato dato un valore all'evento. Pensavo avesse fatto una cavolata, una ragazzata, non avrei mai immaginato fosse capitata una cosa di questo tipo. Non ci davamo una spiegazione, ci chiedevamo chissà cosa aveva combinato, ma lì iniziava e lì finiva. Pensavamo più a qualcosa di goliardico piuttosto che a una cosa drammatica di questo tipo. Neanche lo potevamo immaginare e dire che magari era successo qualcosa perché non arrivavamo proprio a immaginarlo.

GIANLUCA FUSILLI. Buonasera e grazie. Due domande molto semplici e brevi. Lei ha riferito con grande schiettezza di essere stato oggetto di un atteggiamento quantomeno intimidatorio da parte di alcuni suoi superiori probabilmente legato alla schiettezza con la quale si è espresso nel momento in cui fu comunicata la morte di Scieri e fu ipotizzato il suicidio. Ricorda se all'interno dello stesso scaglione o di scaglioni diversi altre persone hanno subito lo stesso tipo di pressioni?

STEFANO CRISTOFARO. No, personalmente no. Tenga conto che l'età media era molto bassa quindi parliamo di ragazzi tra i diciotto, diciannove, vent'anni per cui diventava anche difficile immaginare che un diciottenne o un diciannovenne potesse esporsi.

GIANLUCA FUSILLI. No, no subire le pressioni che ha subito lei, nel senso che ad altri, che magari in qualche altro modo si era espressi...

STEFANO CRISTOFARO. No, non sono a conoscenza.

GIANLUCA FUSILLI. Seconda domanda: ricorda un'ispezione straordinaria il giorno di Ferragosto intorno alle 5.30 di mattina da parte del generale Celentano alla caserma Gamerra e poi nella serata dello stesso giorno da parte del comandante della caserma?

STEFANO CRISTOFARO. No, non ricordo. Ripeto, avendo casa a Pisa, non ricordo ora con esattezza se il sabato e la domenica ero in caserma.

GIANLUCA FUSILLI. Però, se lei fosse in licenza o meno è accertabile dagli atti. Qualora non fosse stato in licenza, lei non ricorda di aver visto quel giorno il generale Celentano ispezionare la caserma, né in serata, credo prima del contrappello, il comandante della caserma fare la medesima ispezione.

STEFANO CRISTOFARO. Non lo ricordo.

GIANLUCA FUSILLI. Ricorda nei dieci mesi che ha passato in caserma eventuali altre ispezioni da parte del generale Celentano? A sorpresa, visite...

STEFANO CRISTOFARO. No, quello no, ricordo soltanto di un'ispezione di qualche parlamentare.

GIANLUCA FUSILLI. No, io parlo proprio del generale Celentano. Agli atti risulta che il generale Celentano alle 5.30 del Ferragosto, in una sorta di giro ordinario presso tutte le caserme dei paracadutisti, si recò presso la caserma Gamerra. Lo chiedo perché lo abbiamo chiesto con la stessa trasparenza e chiarezza a tutti i suoi commilitoni e di questa ispezione non ricorda nulla nessuno. A me personalmente appare molto strano perché un'ispezione del comandante generale della Folgore, per uno che è appena arrivato in una caserma, credo che in qualche misura rimanga impressa. Vorrei capire in che cosa si è concretizzata questa ispezione casualmente accaduta alle 5.30 di mattina del giorno precedente il ritrovamento del cadavere di Scieri. Quindi, ha anche un nesso non causale con quell'evento ma nel quale volevamo in qualche modo avere...

STEFANO CRISTOFARO. No, allora guardi se ci fosse stata una visita del generale con tutti fuori branda alle 5.30 me la sarei ricordata. Se è venuto e ha fatto un giro, lo ha fatto molto in silenzio.

GIANLUCA FUSILLI. Benissimo, il senso della domanda era questo e la risposta è sufficientemente chiara. La ringrazio molto.

PRESIDENTE. Senta, lei ha detto che a un certo punto è intervenuto per dire che era molto strano che Emanuele Scieri si fosse suicidato. Vuole ripetere quello che ha detto?

STEFANO CRISTOFARO. Lì nell'aula quando...

PRESIDENTE. Sì, quando vi venne comunicato che Emanuele Scieri era morto.

STEFANO CRISTOFARO. Ripeto, io ho detto che non ero tranquillo a rimanere in quella caserma e che venisse intensificata la guardia al nostro scaglione e che, appena rinvenuto il cadavere, non si poteva ipotizzare un suicidio.

PRESIDENTE. Benissimo.

STEFANO CRISTOFARO. Certamente c'era una morte ma non se ne potevano già stabilire le cause.

PRESIDENTE. Ma lei fu l'unico a intervenire?

STEFANO CRISTOFARO. Mi sembra di sì.

PRESIDENTE. Nessun altro intervenne?

STEFANO CRISTOFARO. Sicuramente io ricordo che ho parlato, non ricordo se anche altri hanno detto qualcosa.

PRESIDENTE. Lei ricorda un certo Tatasciore, Cinelli, Mesiti, Mulè?

STEFANO CRISTOFARO. Guardi, se non sbaglio, Mesiti e Tatasciore probabilmente erano i caporali che ci avevano scortati da Firenze. Se non sbaglio ma faccio davvero fatica a ricordare.

PRESIDENTE. E' proprio così infatti. Lei si ricorda che era nel secondo pullman?

STEFANO CRISTOFARO. No.

PRESIDENTE. Lei era nel secondo pullman, non in quello di Scieri. Lo evinciamo ovviamente dagli atti processuali. Le mostro una cartina del secondo pullman. Quindi, ricorda a memoria che Mesiti e Tatasciore scortavano il suo pullman?

STEFANO CRISTOFARO. Tanto guardi, nella dichiarazione che ho fatto c'erano i nomi di tutti. Penso abbiate agli atti la mia dichiarazione, la facemmo tutti quelli del mio scaglione.

PRESIDENTE. Quindi, dopo la morte di Scieri hanno chiamato tutto lo scaglione settimo '99 per chiedere come era stato il viaggio?

STEFANO CRISTOFARO. Lì fu un'iniziativa nostra, dello scaglione. Decidemmo di raccontare tutto quello che era capitato. Francamente, non mi sembra che ci avessero chiesto di raccontare come era andato il viaggio perché quando avevano chiesto come era andata avevamo detto che era tutto a posto. Però, ricordo che decidemmo noi di fare questa dichiarazione, tutti quanti, raccontando come era andato il viaggio, se poteva essere d'aiuto per quello che era capitato.

PRESIDENTE. Ma se lo ricorda che lei era seduto nei primi posti nel secondo pullman?

STEFANO CRISTOFARO. Sì.

PRESIDENTE. Ecco, le mostro la mappa del pullman.

STEFANO CRISTOFARO. Sì, ero sulla destra. No, a sinistra, dietro l'autista.

PRESIDENTE. Dietro l'autista. Ricorda se qualche autista del primo o del secondo pullman è stato autore di atti di nonnismo?

STEFANO CRISTOFARO. No, non lo ricordo.

PRESIDENTE. E quindi Tatasciore e Mesiti lei li ricorda come i caporali che viaggiavano nel pullman con lei?

STEFANO CRISTOFARO. Sì, ricordo che erano i caporali del pullman.

PRESIDENTE. Lei sa se Mesiti, Tatasciore, Cinelli e Mulè sono stati sottoposti a processo penale?

STEFANO CRISTOFARO. Ricordo che era successo qualcosa, avevano avuto un processo.

PRESIDENTE. Come l'ha saputo?

STEFANO CRISTOFARO. Non lo ricordo, però so che se ne parlò. Però, non mi sembra fosse avvenuto subito in quel periodo ma molto dopo l'evento. Non riesco a collocarlo bene temporalmente.

PRESIDENTE. E senta, ricorda gli addetti al contrappello della sera del 13 agosto?

STEFANO CRISTOFARO. Ricordo che è stato fatto il contrappello, chi era a farlo non lo ricordo.

PRESIDENTE. Messina, se lo ricorda questo nome?

STEFANO CRISTOFARO. No.

PRESIDENTE. Va bene. Lei ha conosciuto Viberti, sì? Era nel suo stesso scaglione, era a Firenze con lei.

STEFANO CRISTOFARO. Sì.

PRESIDENTE. Lei ha detto pocanzi che Viberti fu chiamato diverse volte a testimoniare.

STEFANO CRISTOFARO. Dalla mattina alla sera.

PRESIDENTE. Dalla mattina alla sera, mancava tutto il giorno e poi tornava. Le ha raccontato qualcosa Viberti? Era infastidito da questi interrogatori?

STEFANO CRISTOFARO. Sicuramente sì perché ogni giorno che passava tornava sempre più provato, era un continuo di domande, arrivava la sera che era veramente uno straccio.

PRESIDENTE. Le ha mai confidato qualcosa, lei ha mai intuito qualcosa dal Viberti?

STEFANO CRISTOFARO. No, dai suoi racconti, più che altro gli facevano ripetere tutta la sequenza di tutto quello che era successo in continuazione. Mi ricordo che diceva che gli facevano pressioni, gli chiedevano se era stato lui, se erano omosessuali...

PRESIDENTE. Sì, ma a lei Viberti cosa ha detto? Viberti è l'ultima persona che ha visto Scieri, è uscito con lui ed è rientrato con lui: glielo ha raccontato mai Viberti questo?

STEFANO CRISTOFARO. Viberti, a suo tempo, ci aveva detto semplicemente che erano rientrati nella caserma, lui era rientrato nella camerata mentre Emanuele si era trattenuto fuori al telefono.

PRESIDENTE. Non aveva visto nessuno? Caporali...

STEFANO CRISTOFARO. No, lui ha detto solo che era rientrato ed Emanuele si era trattenuto fuori.

PRESIDENTE. Quando è stato fatto il contrappello, lei ha visto se Viberti si affacciava per vedere se Scieri rientrava in camerata?

STEFANO CRISTOFARO. No, non lo ricordo, anche perché...

PRESIDENTE. Lei non era nella camerata con Scieri?

STEFANO CRISTOFARO. Io ero nella prima camerata, non ricordo dove era Scieri.

PRESIDENTE. No, Scieri non era nella prima.

STEFANO CRISTOFARO. Per cui tanti momenti, tante immagini non le ho fissate perché non era un evento particolare quello dell'appello la sera.

PRESIDENTE. Senta, dopo il suo intervento, quello in cui diceva che era troppo presto per stabilire le cause della morte, è aumentato il controllo sia in caserma, sia nello scaglione?

STEFANO CRISTOFARO. Allora, per un periodo ricordo che c'è stato un po' più di controllo, va comunque tenuto conto che siamo stati tenuti abbastanza lontani da tutto il resto della caserma.

PRESIDENTE. In che senso lontani?

STEFANO CRISTOFARO. Nel senso che siamo stati lasciati separati, il resto della caserma ha interagito poco con il nostro gruppo.

PRESIDENTE. Ma facevate le esercitazioni?

STEFANO CRISTOFARO. Io personalmente no perché non ho fatto il corso, i lanci, ma solo attività di ufficio.

PRESIDENTE. E ogni mese arrivava uno scaglione nuovo?

STEFANO CRISTOFARO. Ogni mese, sì.

PRESIDENTE. Come si comportavano?

STEFANO CRISTOFARO. Ma, dopo quell'episodio il clima all'interno della caserma è cambiato drasticamente.

PRESIDENTE. Cioè?

STEFANO CRISTOFARO. Nel senso che non c'era più l'atmosfera che ci poteva essere prima, episodi particolari non ne ho più sentiti, situazioni particolari non se ne sono più create.

PRESIDENTE. Cioè dopo la morte di Emanuele Scieri si è allentata la tensione, non ci sono più stati atti di nonnismo?

STEFANO CRISTOFARO. Sì e ripeto, il nostro scaglione è stato tenuto separato dal resto della caserma. Poi, per quanto riguarda altri scaglioni in altre palazzine in altre camerate, dopo mesi o dopo anni, non saprei. Mi raccontavano che la stessa caserma di Firenze, quella dei 'Lupi di Toscana', prima era dei paracadutisti e lì c'era stata la morte di un altro ragazzo che era stato messo dentro un armadietto, era stato tenuto in bilico sul davanzale della finestra e poi era caduto giù.

PRESIDENTE. Nella caserma dove avete fatto il CAR?

STEFANO CRISTOFARO. A Firenze, sì. Si raccontava che era accaduto un episodio del genere quando la caserma era in gestione ai paracadutisti. Poi non so se era stata chiusa per qualche tempo per poi essere data in gestione all'esercito, però i paracadutisti ci andavano a fare il mese di addestramento. Questo si raccontava della caserma di Firenze.

PRESIDENTE. Grazie, nessuna altra domanda. Io do atto della presenza dei consulenti, della guardia di finanza e della polizia di Stato. Signor Cristofaro noi la ringraziamo per la sua precisione, la prego di mantenere il segreto e di non parlare con nessuno perché gli atti della Commissione sono secretati e quindi anche queste audizioni. Le faccio una domanda finale: lei ha rapporti con qualche ex militare?

STEFANO CRISTOFARO. No.

PRESIDENTE. Su *Facebook*?

STEFANO CRISTOFARO. Su *Facebook* con qualcuno ci siamo ritrovati come amicizia.

PRESIDENTE. Con chi?

STEFANO CRISTOFARO. Io su *Facebook* ci vado due volte all'anno, penso che non ci siamo mai scritti.

PRESIDENTE. Chi è che ha ritrovato?

STEFANO CRISTOFARO. Uno è Francesco Coghe, uno dei ragazzi che frequentavo a Firenze che al tempo aveva sui ventiquattro, venticinque anni.

PRESIDENTE. E l'altro?

STEFANO CRISTOFARO. E un altro che si chiama Fabio qualche cosa che mi ha mandato ora gli auguri su *Facebook* per il compleanno.

PRESIDENTE. E prima di venire in Commissione ha parlato con qualcuno?

STEFANO CRISTOFARO. Solo con mia moglie e con la mia famiglia, più che altro con mia madre. Raccontato nel senso che ho detto di essere contento che ci fosse una Commissione parlamentare d'inchiesta su questo evento e che l'unica cosa che mi dispiace è che sia stata fatta diciassette anni dopo. In tutta franchezza, penso che ora si possano trovare responsabilità *a latere* della responsabilità diretta dell'accadimento, cioè responsabilità di chi doveva controllare e non ha controllato, presidiare e non ha presidiato però chi poi effettivamente può essere stato a commettere l'omicidio ormai sta dove sta. Ripeto, sono contento di essere venuto a portare la mia testimonianza perché la famiglia veramente se lo merita. Quando accadde il fatto, mia madre mi disse che potevo essere io il morto e lei a piangere.

PRESIDENTE. Certo, grazie mille.

(I lavori riprendono in seduta pubblica).

PRESIDENTE. Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 21.25, è ripresa alle 21.30.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di ex militari commilitoni di Emanuele Scieri.

Appreziate le circostanze, propongo di procedere all'audizione odierna in seduta segreta.

La Commissione delibera quindi all'unanimità di procedere in seduta segreta *(i lavori procedono in seduta segreta).*

PRESIDENTE. Continuiamo la seduta. Do atto della presenza del signor Valter Raggiri, ex militare commilitone di Emanuele Scieri, che ringraziamo della sua presenza in Commissione. Si da atto della presenza dei consulenti anche per quest'audizione.

Lei ha senz'altro conosciuto Emanuele Scieri perché avete fatto il militare insieme alla caserma Gamera nonché il CAR a Firenze. Sarà utile ogni dettaglio, ogni ricordo che lei possa fornirci di questo paracadutista, Emanuele Scieri.

VALTER RAGGIRI. Allora intanto devo precisare che noi abbiamo fatto il CAR a Firenze insieme.

PRESIDENTE. Lei ed Emanuele Scieri?

VALTER RAGGIRI. Sì, eravamo nello stesso scaglione e quindi abbiamo fatto il CAR insieme a Firenze. Il CAR mi pare abbia una durata di tre settimane e durante questo periodo siamo stati divisi in camerate e la mia camerata era diversa da quella di Scieri. In questo periodo si socializza di più con quelli della propria camerata piuttosto che con quelli di altre. Poi lo svolgimento del militare si è concluso, almeno per me, nella caserma a Pisa per la durata di dieci mesi. Purtroppo però Emanuele è venuto a mancare, mi sembra, proprio la sera dell'arrivo e quindi non ho avuto modo di conoscerlo molto bene.

PRESIDENTE. Ma lei è stato uno di quelli che ha ritrovato il corpo?

VALTER RAGGIRI. Sì, confermo, assieme ad altri tre commilitoni eravamo di servizio a un magazzino lì vicino alla torre di asciugatura dei paracadute.

PRESIDENTE. In quale magazzino eravate di servizio?

VALTER RAGGIRI. Mi pare si chiamasse il casermaggio.

PRESIDENTE. E cosa c'era in questo magazzino?

VALTER RAGGIRI. Ora non ricordo benissimo cosa ci fosse, mi pare fosse materiale di vario genere.

PRESIDENTE. E cosa dovevate fare in questo magazzino?

VALTER RAGGIRI. Dovevamo fare quello che ci diceva il caporale a cui venivamo assegnati.

PRESIDENTE. Si ricorda cosa? Dovevate pulire, sgomberare?

VALTER RAGGIRI. Dovevamo fare un po' di tutto, ora non ricordo di preciso cosa ci chiese.

PRESIDENTE. E questo magazzino dove si trova rispetto alla torre ai piedi della quale è stato ritrovato Emanuele Scieri?

VALTER RAGGIRI. Mi pare di ricordare che fosse di fronte. Tra la torre e il casermaggio c'è un piccolo spiazzo, forse delle dimensioni e di quest'aula. Lì veniva appoggiato del materiale.

PRESIDENTE. E quindi come avete ritrovato il corpo? Ci racconti.

VALTER RAGGIRI. Allora da quello che ricordo...

PRESIDENTE. Racconti lei tutto quello che ricorda.

VALTER RAGGIRI. Allora, noi siamo usciti dalla compagnia dove ci eravamo riposati – di solito si faceva riposo dopo aver pranzato – e ci siamo diretti lì perché era l'ora in cui dovevamo essere presenti ma il caporale – mi pare fosse un caporale – a cui eravamo assegnati non era ancora presente e quindi ci siamo intrattenuti in attesa dell'arrivo del caporale.

PRESIDENTE. Cioè, aspettavate il caporale prima di essere addetti al casermaggio?

VALTER RAGGIRI. Io ricordo che il casermaggio era chiuso. Quindi, girando in questi minuti di attesa ho notato una cosa stranissima: era una scarpa messa in una posizione strana, era in alto.

PRESIDENTE. In alto?

VALTER RAGGIRI. Era come una scarpa che stesse appoggiata in una posizione strana, non era neanche in appoggio sopra un tavolo. Allora mi sono abbassato a guardare attraverso tutto il materiale che c'era...

PRESIDENTE. Ma perché l'ha attirata questa scarpa?

VALTER RAGGIRI. Perché la posizione era inusuale.

PRESIDENTE. Cioè?

VALTER RAGGIRI. Mi ricordo l'immagine di questa scarpa girata al contrario e sorretta da qualcosa, perché non poteva stare lì...

PRESIDENTE. Ma era al piede questa scarpa?

VALTER RAGGIRI. Poi mi sono accorto che era attaccata al piede. Non vedevo la gamba, vedevo questa cosa in una posizione inusuale.

PRESIDENTE. E quindi si è avvicinato?

VALTER RAGGIRI. Sì, mi sono avvicinato e ho abbassato lo sguardo attraverso il materiale che c'era.

PRESIDENTE. Cioè, che materiale c'era?

VALTER RAGGIRI. C'erano tavoli, sedie, un po' tutto il materiale di caserma. Era tutto appoggiato lì, probabilmente in attesa di essere smistato. A quel punto ho visto quello che all'inizio a me è sembrato una sorta di manichino. La pelle non mi sembrava neanche pelle, era un'immagine strana.

PRESIDENTE. Cioè?

VALTER RAGGIRI. Il corpo era strano, probabilmente era gonfio, di colore scuro. Poi chiamai gli altri tre e gli dissi di controllare cosa avevo visto.

PRESIDENTE. Cioè, quindi si è avvicinato solo lei?

VALTER RAGGIRI. Sì, eravamo comunque tutti assieme, io mi sono abbassato e ho visto questa cosa.

PRESIDENTE. E gli altri si sono avvicinati?

VALTER RAGGIRI. Li ho chiamati e dopo...

PRESIDENTE. E cosa avete fatto? Ci racconti.

VALTER RAGGIRI. E allora loro hanno confermato che era un corpo.

PRESIDENTE. Ma non avete riconosciuto che era Emanuele Scieri?

VALTER RAGGIRI. Io non l'ho riconosciuto.

PRESIDENTE. Lei se lo ricorda visivamente Emanuele Scieri?

VALTER RAGGIRI. Ora lo ricordo perché con tutto quello che è seguito ho la foto davanti agli occhi, però io Emanuele non lo conoscevo benissimo proprio perché non eravamo in camerata assieme e non uscivamo assieme.

PRESIDENTE. Non eravate in camerata insieme né al CAR di Firenze né a Pisa?

VALTER RAGGIRI. Né quella sera a Pisa. No, lui era probabilmente nelle camerate in fondo, ricordo questa cosa.

PRESIDENTE. E quindi lei non sapeva se quella sera lui non era stato presente al contrappello?

VALTER RAGGIRI. Girava la voce durante il contrappello di un mancato rientro.

PRESIDENTE. Quindi, lei lo ha saputo quella sera.

VALTER RAGGIRI. Perché l'ho sentito durante...

PRESIDENTE. Girava la voce di un mancato rientro o di Scieri che non era rientrato?

VALTER RAGGIRI. Probabilmente sarà anche girata la voce di Scieri ma io quella sera lì non conoscevo Emanuele anche perché loro chiamavano Emanuele per nome ed io non lo conoscevo ancora per nome perché quando chiamavano anche durante gli appelli chiamavano sempre per cognome. Quindi, io sentivo Scieri piuttosto che Emanuele. Comunque sembra molto strano un mancato rientro la prima sera che eravamo lì.

PRESIDENTE. Lei sapeva come funzionava la licenza, se a Emanuele Scieri avevano dato o no la licenza?

VALTER RAGGIRI. Allora io ero appena arrivato quindi non ero molto esperto di licenze, quindi non lo so. Noi ubbidivamo a quello che ci dicevano i superiori. Non avevamo iniziative.

PRESIDENTE. Lei ha detto che c'erano dei tavoli, del materiale; ma il corpo era sotto i tavoli o in perpendicolare alla scala? Era occultato il corpo, era sotto i tavoli, era nascosto? Come era questo corpo? Dove era messo?

VALTER RAGGIRI. Mi pare di ricordare che lui era sdraiato, era orizzontale e mi pare fosse a terra. Probabilmente l'ho dichiarato nella dichiarazione che feci subito dopo il ritrovamento.

PRESIDENTE. Ma adesso non ricorda se era sotto un tavolo?

VALTER RAGGIRI. Mi pare che io vidi attraverso i tavoli quindi era o nel mezzo dei tavoli o sotto un tavolo. Però ricordo che vidi il corpo abbassandomi perché dall'alto notai questa scarpa.

PRESIDENTE. Ma lei stava cercando qualcosa lì? Ha detto che aspettavate il caporale.

VALTER RAGGIRI. Il caporale.

PRESIDENTE. E chi era il caporale, se lo ricorda?

VALTER RAGGIRI. Mi pare un cognome corto tipo Cenci o Ceci.

PRESIDENTE. Ceci, il caporale Ceci.

VALTER RAGGIRI. Era un cognome corto, sì. Noi non cercavamo qualcosa in particolare ma eravamo lì senza fare niente e quindi guardavo se c'era qualcosa di utile. Tante volte gettavano i palloni oppure le grucce che noi utilizzavamo nell'armadietto.

PRESIDENTE. Senta, nei giorni successivi avete commentato l'accaduto? Cosa è successo? Che clima c'era?

VALTER RAGGIRI. Dopo il ritrovamento?

PRESIDENTE. Sì, dopo il ritrovamento.

VALTER RAGGIRI. I giorni successivi è cambiato tutto.

PRESIDENTE. Cioè? Era cambiato tutto rispetto a che cosa? Ci racconti.

VALTER RAGGIRI. Dentro di noi non era più la stessa cosa.

PRESIDENTE. Non era più la stessa cosa rispetto a quale? Eravate arrivati il giorno 13.

VALTER RAGGIRI. Noi eravamo ragazzi, una cosa così non ce la potevamo aspettare. L'aria era diversa, noi non eravamo sereni, noi sapevamo di fare il militare ma non avremmo mai pensato di trovarci di fronte un dramma, perché questo è stato a tutti gli affetti un dramma.

PRESIDENTE. E avete commentato, parlavate tra di voi, che cosa è successo dopo?

VALTER RAGGIRI. Più che altro c'era l'incredulità, almeno dentro di me c'era una grande incredulità.

PRESIDENTE. Senta, ma quando siete arrivati alla Gamerra, avevate già sentito parlare di quanto accadeva lì dentro? Come era stato il viaggio? Ci racconti.

VALTER RAGGIRI. Allora, ci era stato detto che alla Gamerra i caporali, rispetto a Firenze, erano più rigidi.

PRESIDENTE. Da chi vi era stato detto?

VALTER RAGGIRI. Dai caporali che avevamo a Firenze. C'era questa voce che la Gamerra era una caserma più dura rispetto a quella di Firenze. Durante il viaggio fummo divisi in due pullman e ricordo che durante il viaggio dovvemmo tenere una posizione composta, guardando in avanti, schiena alta. Poi ricordo che durante il viaggio c'era molto caldo.

PRESIDENTE. Ma che vuol dire una posizione composta?

VALTER RAGGIRI. Dovevamo stare con la schiena staccata dalla poltroncina, ma ricordo che non lo feci a lungo perché poi mi addormentai.

PRESIDENTE. Quindi, non vi fu chiesto, vi fu imposto.

VALTER RAGGIRI. Ci fu detto, poi non so se fu un ordine o meno, io lo feci fino a quando durante il viaggio mi addormentai e quindi mi poggiai. Era agosto, in autostrada, mi ricordo che era molto caldo. Poi arrivammo a Pisa, non ricordo bene cosa facemmo, poi la sera uscimmo.

PRESIDENTE. Prima di uscire, si ricorda se vi hanno radunati tutti insieme voi del settimo '99?

VALTER RAGGIRI. Ci avranno sicuramente radunati, magari appena scesi dal pullman.

PRESIDENTE. Si ricorda cosa vi hanno detto?

VALTER RAGGIRI. Non lo ricordo.

PRESIDENTE. Non si ricorda se vi hanno invitato a denunciare atti di nonnismo?

VALTER RAGGIRI. Quello lo hanno fatto varie volte durante il servizio militare.

PRESIDENTE. Varie volte?

VALTER RAGGIRI. Sì, ci veniva detto dai superiori...

PRESIDENTE. Che vuol dire varie volte, dopo che è morto Scieri?

VALTER RAGGIRI. Sì, il nonnismo non era mai...

PRESIDENTE. No, la mia domanda è se vi hanno invitato appena arrivati alla caserma Gamerra a denunciare atti di nonnismo.

VALTER RAGGIRI. Non ricordo.

PRESIDENTE. Non si ricorda se le hanno dato un foglio da firmare, non solo a lei, a tutti quanti, in cui vi obbligavate a denunciare gli atti di nonnismo?

VALTER RAGGIRI. Non ricordo, può darsi ma non ricordo.

PRESIDENTE. Allora, per stimolare il suo ricordo, lei è stato sentito il 3 aprile 2000 dalla procura militare di La Spezia e ha proprio dichiarato questo: "immediatamente dopo le operazioni alcuni caporali di cui non ricordo i nomi ci hanno fatto riunire tutti i nuovi arrivati nel piazzale antistante la compagnia, è giunto il colonnello Ratti ci ha dato il benvenuto e ci ha spiegato che gli atti di nonnismo dovevano essere subito denunciati. Nel contempo, alcuni caporali hanno distribuito dei fogli con scritto che se vedevamo o subivamo atti di nonnismo dovevamo denunciarli. Naturalmente tutti noi nuovi giunti, dopo aver visionato il foglio, dovevamo firmarlo e consegnarlo."

VALTER RAGGIRI. Non ricordavo che avevamo firmato quel foglio.

PRESIDENTE. Sì. Quindi poi lei, stava dicendo, è uscito in libera uscita la sera.

VALTER RAGGIRI. Sì.

PRESIDENTE. A che ora è rientrato?

VALTER RAGGIRI. Ricordo che, per non fare tardissimo, decidemmo di rientrare un po' prima proprio perché era la prima sera e avevamo anche un po' di timore di arrivare in ritardo. Non ricordo bene l'ora di preciso ma ricordo che non era tardissimo, siamo stati in camerata un pochino prima che arrivasse il contrappello.

PRESIDENTE. E cosa sentì durante il contrappello?

VALTER RAGGIRI. Che chiamavano i nomi e ognuno doveva essere al proprio posto vicino al letto.

PRESIDENTE. E sentì che Emanuele Scieri non rispose al contrappello?

VALTER RAGGIRI. Sentii più che altro che mancava qualcuno e questa voce del mancato rientro.

PRESIDENTE. E lei sapeva che invece Emanuele Scieri era rientrato in caserma? Se ne parlò quella sera?

VALTER RAGGIRI. No, assolutamente io non sapevo questo.

PRESIDENTE. Non lo sapeva perché non era nella stanza con Emanuele Scieri lei.

VALTER RAGGIRI. No.

PRESIDENTE. Senta, sapeva di un varco lungo il muro di cinta della caserma Gamerra dal quale chiunque poteva entrare e uscire?

VALTER RAGGIRI. Questo non lo so.

PRESIDENTE. Non lo sa, non l'ha mai sentito dire?

VALTER RAGGIRI. Girava voce di alcuni ragazzi che uscivano la sera, però era una voce.

PRESIDENTE. Cioè, girava voce che qualcuno usciva la sera? Ma da dove? Dalla garitta, dalla porta principale?

VALTER RAGGIRI. Non lo so.

GIANLUCA FUSILLI. Lei quindi ha vissuto questa esperienza traumatica del ritrovamento del corpo di un commilitone. Quando avete preso coscienza e da chi che si trattava del corpo di Emanuele?

VALTER RAGGIRI. Allora, subito dopo il ritrovamento, eravamo in quattro, ricordo che due di noi rimasero a sorvegliare il luogo ed io insieme a un altro, non ricordo chi, corremmo subito dal tenente.

GIANLUCA FUSILLI. Tenente?

VALTER RAGGIRI. Non ricordo il nome. Era il tenente che in quel momento stava sopra le nostre camerate. Corremmo su per le scale a chiamare il tenente. In quel momento denunciammo il ritrovamento di un corpo che io dichiarai fosse di un extracomunitario perché aveva un colore scuro.

GIANLUCA FUSILLI. C'era un odore particolare?

VALTER RAGGIRI. Ricordo che chinandomi sentii un po' di odore però quello che vidi mi sconcertò di più. Ho molto di più il ricordo visivo. Tornando indietro, quindi scendendo e tornando verso i commilitoni, uno di loro mi disse: "è Emanuele." Io non capii perché non lo conoscevo per nome. Quando invece mi disse che era Scieri, allora capii che era lui.

GIANLUCA FUSILLI. Una domanda: lei intravide questo corpo tra i tavolini, poi chiamò i suoi commilitoni che si avvicinarono a loro volta. Spostaste in qualche modo i tavolini? Avete avuto modo di vedere con chiarezza questo corpo? Perché intravedere abbassandosi un corpo attraverso una catasta di mobili, chiaramente si vede una fessura: avete spostato, vi siete spostati al di là dei mobili per vederlo con più chiarezza? Qualcuno ha fatto questa operazione oppure aveva la sola percezione che si trattasse di qualcosa simile ad un corpo e avete immediatamente avvertito il tenente?

VALTER RAGGIRI. Allora, io abbassandomi vidi quello che poteva essere un manichino poi, chiedendo conferma ai commilitoni che erano con me, loro mi confermarono che era un corpo. Io non ho più rivisto il corpo perché corsi e non ritornai nel luogo. Io non spostai assolutamente niente, non so se gli altri toccarono qualcosa.

GIANLUCA FUSILLI. Quindi, lei si reca con il suo commilitone, immagino presso la garitta o presso il luogo di comando, incrocia il tenente.

VALTER RAGGIRI. Il tenente era di sopra in compagnia, al primo piano, le camerate erano al piano terra.

GIANLUCA FUSILLI. E lui immediatamente...

VALTER RAGGIRI. Diede l'allarme credo.

GIANLUCA FUSILLI. Scese con voi per andare verso il luogo del ritrovamento?

VALTER RAGGIRI. Non ricordo se scese con noi, io so solo che tornai giù, probabilmente insieme all'altro, e tornando giù fui avvisato che era Scieri.

GIANLUCA FUSILLI. Incrociò i suoi commilitoni del settimo '99 scendendo giù?

VALTER RAGGIRI. No, questo non lo ricordo. Uno dei due che era rimasto giù venne verso di me, eravamo di piantone assieme, eravamo noi quattro, e mi disse: "è Scieri." Però non ricordo se incontrai altri.

GIANLUCA FUSILLI. Dopo questo ritrovamento e dopo aver avvisato il tenente, ha avuto occasione di comunicare questa notizia agli altri sessantotto ragazzi o sessantasei che fossero che fino a quel momento non aveva incontrato? Quando si incrocio dopo il ritrovamento del corpo con i suoi commilitoni del settimo '99? Quanto tempo dopo il ritrovamento del corpo? È stata una cosa contingente o è passata qualche ora?

VALTER RAGGIRI. Da quello che ricordo e che probabilmente è anche nelle dichiarazioni precedenti, un sottoufficiale, forse un caporale, rimase con me e i carabinieri poi mi presero e mi portarono a fare la dichiarazione, cosa che si protrasse per un po' di tempo, non ricordo se un'ora, due ore.

GIANLUCA FUSILLI. E questo è accaduto anche ai tre colleghi che erano con lei?

VALTER RAGGIRI. Non glielo so dire perché ero solo, la dichiarazione l'ho rilasciata da solo. È possibile ma non glielo posso confermare.

GIANLUCA FUSILLI. Quindi, lei è rientrato in caserma dopo qualche ora?

VALTER RAGGIRI. Eravamo in caserma noi perché all'interno della caserma c'era l'ufficio dei carabinieri e quindi la dichiarazione fu rilasciata all'interno della caserma. Mi pare di ricordare che la caserma era vicina anche alla nostra compagnia.

GIANLUCA FUSILLI. Il primo contatto con i suoi commilitoni quando c'è stato rispetto al ritrovamento del corpo?

VALTER RAGGIRI. Non ricordo ma probabilmente le ore a seguire.

GIANLUCA FUSILLI. E ricorda – magari glielo hanno raccontato - se chi era con lei al momento del ritrovamento, nell'incrociare i commilitoni sull'androne della camerata, disse con concitazione: "hanno ritrovato Emanuele Scieri, lo hanno massacrato di botte!" Sa se questo tipo di valutazione, opinione, nelle prime ore dal ritrovamento tra di voi era argomento di discussione?

VALTER RAGGIRI. Guardi, io non l'ho sentito anche perché andai subito...

GIANLUCA FUSILLI. Magari non direttamente, ma qualcuno glielo ha riferito. È stato oggetto di discussione? La domanda come è morto ve la sarete fatta.

VALTER RAGGIRI. Assolutamente, ma certo, anche i giorni a seguire è stato...

GIANLUCA FUSILLI. No, io parlo proprio nel momento più concitato, quello più scioccante del ritrovamento vero e proprio.

VALTER RAGGIRI. Durante quei momenti io ricordo soltanto di aver fumato un paio di sigarette. Mi ero messo a sedere su una panca ed era con me un caporale e poi dopo i carabinieri mi chiamarono. Non ho la visione che ho parlato molto con gli altri.

GIANLUCA FUSILLI. Al rientro in camerata però immagino di sì.

VALTER RAGGIRI. Probabilmente la sera, sì.

GIANLUCA FUSILLI. Non la ricorda lei quella notte come una notte particolare?

VALTER RAGGIRI. Non la ricordo.

GIANLUCA FUSILLI. E il giorno successivo al ritrovamento di Scieri...

VALTER RAGGIRI. Non ricordo.

GIANLUCA FUSILLI. ... è stata una giornata ordinaria, il solito tran tran della caserma, oppure ha verificato una modifica delle abitudini, degli atteggiamenti, dei comportamenti, anche della disciplina?

VALTER RAGGIRI. Allora, all'interno di me è chiaro che non fosse più la stessa cosa, diciamo che già da quel momento tutto cambiò. Dentro la caserma ci fu un andirivieni, un po' di trambusti, giornalisti. Certo che cambiò la vita di caserma, era successa una cosa grande.

GIANLUCA FUSILLI. Così per conoscere e comprendere quale fossero l'organizzazione e le regole: come erano i rapporti tra i nuovi arrivati e i commilitoni più anziani? Qual era il trattamento che veniva riservato ai nuovi arrivati, qual era il comportamento che bisognava tenere con i commilitoni più anziani? Nello specifico, ad esempio, c'erano delle zone della caserma che era noto a quelli appena arrivati che in qualche modo, non per regole scritte ma per usanza, non era opportuno frequentare perché erano riservate solo alla frequentazione di quelli che avevano un'anzianità maggiore?

VALTER RAGGIRI. Non ricordo di zone così, anche perché noi ubbidivamo agli ordini, avevamo orari precisi e ci veniva detto dove stare e dove andare.

GIANLUCA FUSILLI. Avevate anche, credo, qualche minuto di tempo libero, ad esempio dopo il pranzo.

VALTER RAGGIRI. Andavamo in camerata.

GIANLUCA FUSILLI. Il rapporto con gli anziani? Intendendo per anziani quello che s' intende nel gergo militare non dal punto di vista dell'età anagrafica.

VALTER RAGGIRI. Quando poi fui assegnato a dove sarei stato durante tutto il servizio di leva, quindi nell'ufficio di destinazione all'interno della caserma, gli anziani ci insegnavano che cosa bisognava fare in quella destinazione perché loro poi sarebbero andati in congedo.

GIANLUCA FUSILLI. Quindi, lei ricorda una sorta di rapporto di tutoraggio.

VALTER RAGGIRI. Certo.

GIANLUCA FUSILLI. Ma oltre al rapporto di tutoraggio, faccio una domanda più specifica, c'erano degli obblighi non scritti ma impliciti di mantenere nei confronti degli anziani una sorta di rispetto 'imposto' e che gli anziani avevano la possibilità di imporre nei confronti dei nuovi arrivati? Non parlo di veri e propri atti di nonnismo, ma d'imposizione di comportamenti particolari che potevano essere considerati irragionevoli rispetto alla vita normale di un ragazzo della sua età ma che all'interno della caserma avevano ragione di essere? Perché sul tutoraggio posso capirlo, ma io non mi riferisco a episodi di tutoraggio, di assistenza o di accompagnamento allo svolgimento di funzioni; mi riferisco a regole non scritte all'interno di una caserma operativa come quella in cui un nuovo arrivato doveva obbligatoriamente un rispetto a chi aveva un'anzianità superiore. Anche rispetto a comportamenti, atteggiamenti, azioni che il nuovo arrivato era obbligato a fare in funzione del fatto che gli venivano comandate da una persona con un'anzianità superiore.

VALTER RAGGIRI. Confermo che c'era una sorta di rispetto per chi era già dentro la caserma, non mi pare che fosse qualcosa di scontato o obbligatorio. Quindi, non avevo obblighi rispetto a nessuno, io avevo obblighi rispetto al grado. Ricordo comunque che con i cosiddetti anziani non ho mai avuto grossi problemi, anzi.

GIANLUCA FUSILLI. Il termine, ad esempio, fratellino è un termine che lei conosce?

VALTER RAGGIRI. Ricordo che identificava i ragazzi appartenenti allo stesso scaglione. Quindi io ed Emanuele eravamo fratellini perché eravamo partiti assieme, eravamo allievi assieme.

GIANLUCA FUSILLI. E le risulta che alcune zone della caserma fossero 'appaltate' alla sorveglianza, alla posizione gerarchica di qualche anziano in particolare? Ad esempio, il magazzino di casermaggio?

VALTER RAGGIRI. No, assolutamente non ricordo.

GIANLUCA FUSILLI. Lei non ha conosciuto durante i dieci mesi qual era la persona che aveva la responsabilità dell'area del magazzino di casermaggio?

VALTER RAGGIRI. No, mi dispiace, non sono mai stato al corrente.

GIANLUCA FUSILLI. Ricorda se, poco dopo la morte di Scieri, siete stati riuniti da un ufficiale superiore che vi comunicò ufficialmente che Scieri era morto e fece anche qualche ipotesi sulle cause della morte?

VALTER RAGGIRI. Non ricordo di questa cosa. Ricordo che tra di noi si parlava e ricordo che ci fu molta concitazione e si è protratta per molto tempo, non per due giorni.

GIANLUCA FUSILLI. Le faccio questa domanda: il luogo in cui è stato ritrovato Scieri è un luogo che lei considerò familiare dall'inizio perché doveva svolgervi un servizio, ma nei giorni precedenti il ritrovamento lei ha avuto occasione durante la vita quotidiana di caserma di passare di fronte a quella torretta?

VALTER RAGGIRI. Da quello che ricordo noi marciavamo passando accanto alla torretta quindi c'era una sorta di camminamento laterale che costeggiava il muro di cinta della caserma che passava vicino alla torretta. Però il magazzino e anche il piazzale antistante il magazzino erano in qualche modo recintati non ricordo se da un muro o se da una rete ma comunque ricordo che era un posto circoscritto.

GIANLUCA FUSILLI. E passando di fronte a quello che poi è stato il luogo del ritrovamento ricorda che c'era questa catasta di materiali depositati lì o nel momento in cui lei va lì a svolgere il servizio vede con sorpresa questi tavoli, questi armadietti, questa sorta di discarica di materiale in disuso? Lei aveva già fatto caso al fatto che lì erano accatastati dei mobili in disuso o verifica con sorpresa l'esistenza di questo luogo in cui venivano depositati i materiali?

VALTER RAGGIRI. Non ero a conoscenza della situazione anche perché passando mentre marciavo noi dovevamo guardare in avanti, non potevamo guardare a destra o a sinistra. E anche quando magari facevamo dei trasferimenti, spesso passavamo dalla parte opposta perché noi entravamo dalla porta principale, il cosiddetto androne che era la parte frontale della nostra compagnia e quindi guardava verso la piazza. Poi, tutti gli spostamenti in caserma non potevano essere fatti attardandosi lungo il cammino, noi dovevamo trasferirci da un posto all'altro, dalla mensa alla compagnia, camminando, proprio perché avevamo dei tempi e quindi anche degli ordini da mantenere.

GIANLUCA FUSILLI. Lei ricorda verso che ora rientrò in caserma il 13 di agosto?

VALTER RAGGIRI. Non ricordo l'ora precisa, saranno state le dieci.

GIANLUCA FUSILLI. E al momento del rientro si diresse immediatamente in camerata?

VALTER RAGGIRI. La camerata era la prima...

GIANLUCA FUSILLI. Non si attardò fuori, magari a fumare una sigaretta?

VALTER RAGGIRI. No, anche perché era la prima sera, non conoscevamo neanche la caserma. Sapevamo che dovevamo andare lì.

GIANLUCA FUSILLI. Ricorda se durante il tragitto del rientro incrociò in caserma gruppi di commilitoni più anziani che invece magari s'intrattenevano in attesa del contrappello nella zona antistante al piazzale, vicino allo spaccio?

VALTER RAGGIRI. Allora, lo spaccio era dalla parte opposta, quando entrai in caserma mi diressi subito verso la compagnia e la mia compagnia era la prima sulla destra, quindi era molto vicina all'ingresso. Lo spaccio era dall'altra parte della piazza principale della caserma, quindi molto più in avanti. Assolutamente non andai fino allo spaccio, entrai subito.

GIANLUCA FUSILLI. Ma incrociò qualcuno o comunque la caserma era deserta?

VALTER RAGGIRI. No, in caserma probabilmente c'erano comunque persone ma non ricordo visi perché, entrando, andai subito in camerata.

GIANLUCA FUSILLI. Le faccio un'altra domanda allora. Il primo giorno è un giorno in cui, anche rispetto alle sollecitazioni e alle informazioni che aveva avuto a Firenze, eravate un po' timorosi. Cominciano a trascorrere i giorni, immagino che il secondo e il terzo siano stati leggermente più semplici poi viene ritrovato il cadavere di Scieri e inizia la vita, al di là della drammaticità del fatto, quotidiana, ordinaria che lei ha fatto per quei dieci mesi. Trascorse le prime settimane, era usuale al rientro dalla libera uscita, non per coloro che erano appena arrivati che avevano giustamente un po' di timore, intrattenersi prima del contrappello in alcuni luoghi specifici della caserma? Magari a chiacchierare, a fumare, a svolgere una normale convivialità tra commilitoni in attesa dell'ora del contrappello?

VALTER RAGGIRI. Ma direi...

GIANLUCA FUSILLI. A lei è capitato di farlo in quei dieci mesi dopo la morte di Scieri?

VALTER RAGGIRI. Certo, sì, ora ricordo che comunque una sigaretta si fumava di fronte alla compagnia però diciamo che si spendeva più volentieri il tempo fuori della caserma piuttosto che dentro. Anche perché era molto il tempo dentro. Quindi, fumavamo magari molto più volentieri una sigaretta fuori, bevendo una coca cola e rientrando molto vicino all'orario di contrappello. Io ricordo questo. Poi andavo in palestra, stavo più fuori.

GIANLUCA FUSILLI. E il trascorrere delle settimane e dei mesi, l'aumento dell'anzianità di servizio consentiva, sempre secondo la regola non scritta di disciplina della caserma, una maggiore

libertà di movimento? Ad esempio, nell'ultimo mese di militare, o nelle ultime due settimane o nell'ultima settimana, erano consentite azioni e diversivi che durante tutto il resto della vita ordinaria da militare non le era stato consentito? Aveva una maggiore possibilità di muoversi all'interno della caserma, magari avere atteggiamenti non esattamente rigorosi come quelli che le venivano richiesti nei primi mesi o in quelli successivi?

VALTER RAGGIRI. Allora, l'unica cosa che ricordo è che durante gli ultimi periodi avevo un po' più di licenze proprio perché l'affiancamento con i nuovi arrivati permetteva di avere un fine settimana in più rispetto a prima di licenza di trentasei o quarantotto ore. Ora, io non ho avuto grado, quindi mi sono congedato come paracadutista, comunque dentro la caserma c'erano sottoufficiali, ufficiali ed io ho fatto fino agli ultimi giorni più o meno quello che ho fatto dopo le prima settimane di arrivo. Ho ambiato due volte la mia posizione, prima alla mensa e poi nel magazzino, però sempre in contatto con la mensa. Facevo la sveglia la mattina, il pomeriggio uscivo, la sera rientravo per il contrappello. Quindi, non era molto diversa la mia vita rispetto a prima.

GIANLUCA FUSILLI. Lei all'arrivo a Pisa non è andato in licenza, quindi è rimasto nella caserma.

VALTER RAGGIRI. Non ricordo di essere stato in licenza, no.

GIANLUCA FUSILLI. Ricorda se il 15 di agosto, il giorno prima del ritrovamento di Scieri, alle 5.30 di mattina si svolse un'ispezione straordinaria da parte del generale Celentano nella caserma Gamerra?

VALTER RAGGIRI. Non ero a conoscenza di questo.

GIANLUCA FUSILLI. Non le risulta che ci sia stata un'ispezione?

VALTER RAGGIRI. Ecco non posso dirle che non ci sia stata, però non mi risulta.

GIANLUCA FUSILLI. Non ricorda di essere stato svegliato con l'ordine di fuori branda per mettersi nel piazzale sull'attenti per essere ispezionati dal generale Celentano?

VALTER RAGGIRI. Non ricordo.

PRESIDENTE. Lei ha detto, signor Raggiri, nei giorni successivi è cambiato tutto, noi eravamo ragazzi, una cosa così non ce la potevamo aspettare: che vuol dire nei giorni successivi è cambiato tutto? Voi avevate sentito dire che la vita nella caserma Gamerra era piuttosto dura, no?

VALTER RAGGIRI. La vita militare.

PRESIDENTE. La vita militare ma, sbaglio o lei ha detto che durante il CAR avevate sentito questo?

VALTER RAGGIRI. Sì, che comunque avremmo marciato in maniera diversa, avremmo marciato di più.

PRESIDENTE. Ecco, a me non interessa quanto marciavate, m'interessa se lei durante il CAR a Firenze aveva sentito che alla caserma Gamerra si verificavano atti di nonnismo.

VALTER RAGGIRI. No, il caporale ci disse, ricordo queste parole: "io sono buono quelli dopo di me saranno più rigidi di me." Però il caporale intendeva il grado.

PRESIDENTE. Le disse solo questo, nient'altro?

VALTER RAGGIRI. Io ricordo questo.

PRESIDENTE. E parlando tra compagni non si diceva dell'altro sulla caserma Gamerra?

VALTER RAGGIRI. Si diceva che era una caserma di paracadutisti, c'era da fare i lanci, il problema era avere il coraggio di fare poi tutto.

PRESIDENTE. A parte tutto questo, voglio sapere se lei aveva sentito che nella caserma Gamerra si verificavano atti di nonnismo. Nel momento in cui voi mettete piede nella caserma Gamerra, immediatamente venite convocati nel piazzale e il colonnello Ratti vi comunica che dovete denunciare gli atti di nonnismo, vi fa firmare un foglio, un questionario: questo già dimostra che in quella caserma si potevano verificare episodi di nonnismo. Lei aveva mai sentito dire questo prima di andare alla caserma Gamerra?

VALTER RAGGIRI. Le dirò che la caserma Gamerra storicamente....

PRESIDENTE. Se non me lo dice, non lo posso sapere.

VALTER RAGGIRI. Si leggeva sui giornali.

PRESIDENTE. E poi? Cosa si leggeva sui giornali?

VALTER RAGGIRI. A me però non è mai successo niente.

PRESIDENTE. Non le ho chiesto se le è successo qualcosa, le ho chiesto se lei aveva ascoltato da commilitoni che c'erano già stati prima o dai commilitoni del settimo '99 o da colonnelli o da generali durante il CAR che cosa avveniva nella caserma Gamerra.

VALTER RAGGIRI. No.

PRESIDENTE. Niente?

VALTER RAGGIRI. No.

PRESIDENTE. Siccome altri suoi compagni di corso ci hanno detto cose diverse, si discuteva cosa avveniva: flessioni, pugni nello stomaco, pugni sotto le ascelle durante le flessioni, calci. Abbiamo gli atti.

VALTER RAGGIRI. Non ho mai subito queste cose.

PRESIDENTE. Non le ho chiesto se lei le ha subite, le ho chiesto se ha sentito dire che sono accaduti questi fatti, prima durante o dopo.

VALTER RAGGIRI. Può essere che sia accaduto, può essere in un altro settore, in un'altra area della caserma, nel mio magazzino non è successo. Almeno a me.

PRESIDENTE. Forse non sono chiara. Io non le ho chiesto se è successo questo, se lei ha sentito che prima che lei arrivasse, prima che arrivasse il settimo '99 c'erano episodi di nonnismo.

VALTER RAGGIRI. Quelli probabilmente sì perché gli ufficiali ci dicevano di denunciare o comunque ci dicevano che non era lecito subire queste cose. Però non le posso dire che ci fossero perché io non le ho subite.

PRESIDENTE. Ma infatti non le ho chiesto se lei ha visto, se è stato testimone oculare, le ho chiesto se lei ha sentito, prima del suo arrivo in caserma, il 13 agosto '99, che in quella caserma si verificavano episodi di nonnismo. Lei signor Raggiri, non altri, altri ce lo hanno detto.

VALTER RAGGIRI. Probabilmente c'era sì la voce però niente di specifico, non ricordo cose specifiche come lei ha detto.

PRESIDENTE. E nel pullman che vi porta da Scandicci alla Gamerra lei ha assistito, nel suo pullman, ad un episodio di nonnismo, il cosiddetto 'battesimo'?

VALTER RAGGIRI. Non ricordo del 'battesimo'.

PRESIDENTE. Lei conosce il signor Palatresi?

VALTER RAGGIRI. Ricordo il cognome.

PRESIDENTE. Lei sa se il signor Palatresi nel pullman numero uno ha subito episodi di nonnismo?

VALTER RAGGIRI. Non so, non ho visto. Anche perché, le ripeto, noi nel pullman dovevamo guardare davanti quindi non eravamo liberi di osservare o alzarci.

PRESIDENTE. Lei si ricorda in che posto era seduto sul pullman?

VALTER RAGGIRI. No, non ricordo, mi pare più o meno nella metà del pullman.

PRESIDENTE. Quindi, non si ricorda nemmeno se era vicino a Scieri.

VALTER RAGGIRI. No.

PRESIDENTE. E Valentini se lo ricorda?

VALTER RAGGIRI. Valentini lo ricordo per cognome, sì.

PRESIDENTE. Non ricorda nient'altro di Valentini?

VALTER RAGGIRI. No.

PRESIDENTE. Si ricorda i nomi dei ragazzi con cui lei ha trovato il corpo che erano addetti al casermaggio il 16 agosto '99?

VALTER RAGGIRI. Non ricordo ora i cognomi.

PRESIDENTE. Picelli è possibile?

VALTER RAGGIRI. Può essere.

PRESIDENTE. Ravasi?

VALTER RAGGIRI. Ravasi, però non ho una memoria così certa.

GIANLUCA FUSILLI. Lei che fa oggi nella vita?

VALTER RAGGIRI. Sono libero professionista.

GIANLUCA FUSILLI. In che settore?

VALTER RAGGIRI. Sono geometra e investo nelle fonti rinnovabili.

GIANLUCA FUSILLI. Ha rapporti con strutture militari nel suo lavoro?

VALTER RAGGIRI. Sono iscritto alla sezione di Lucca del ANPDI che sarebbe...

GIANLUCA FUSILLI. Io intendo lavorativamente.

VALTER RAGGIRI. No.

GIANLUCA FUSILLI. È in contatto con qualcuno dei suoi commilitoni?

VALTER RAGGIRI. Ho visto in un episodio due dei miei commilitoni.

GIANLUCA FUSILLI. Si ricorda i nomi?

VALTER RAGGIRI. Non ricordo i nomi. Forse un cognome era Bellantoni e l'altro non lo ricordo. E' stato a Pisa circa diciotto mesi fa. Quando avevo la pagina *Facebook*, poi non l'ho più tenuta, ho avuto amicizia con Massimiliano Maratea con cui avevo stretto un po' più amicizia.

GIANLUCA FUSILLI. Partecipa a gruppi su *WhatsApp*, su *Facebook* di ex commilitoni?

VALTER RAGGIRI. Abbiamo una sezione a Castelnuovo di Garfagnana dove io...

GIANLUCA FUSILLI. Io parlo di social network tra cui *WhatsApp* è il software di messaggi più utilizzato: è iscritto a qualche gruppo di suoi ex colleghi commilitoni?

VALTER RAGGIRI. No.

GIANLUCA FUSILLI. Appena ricevuta la convocazione di questa Commissione ha avuto occasione di sentire qualcuno dei suoi ex commilitoni per scambiare idee, per sapere se qualcun altro era stato convocato?

VALTER RAGGIRI. No.

GIANLUCA FUSILLI. Quindi, in queste settimane lei non ha avuto nessun contatto con queste persone?

VALTER RAGGIRI. No.

PRESIDENTE. La ringrazio di essere venuto alla convocazione della Commissione Scieri. Poiché le audizioni sono segrete, io la invito a non parlare con nessuno, né al telefono, né di persona, né tramite tutti i siti web. Grazie. Nessun'altra domanda.

(I lavori riprendono in seduta pubblica).

PRESIDENTE. La seduta è conclusa.

La seduta termina alle 22.20.